

## Bagnasco alla Ue: problema di tutti

di FRANCA GIAN SOLDATI

CITTA' DEL VATICANO - L'egoismo affonderà la vecchia Europa. «Non ci è consentito di disinteressarci di quel che avviene fuori di noi, nelle coste non lontano dalle nostre». A Bruxelles non possono continuare a fare orecchie da mercante e «ritenere interi popoli poveri fastidiosi e inopportuni: ciò non porterà lontano». Il cardinale Bagnasco apre la riunione del "parlamentino" della Cei avendo davanti agli occhi le immagini dei disperati che continuano ad arrivare a Lampedusa, dove i centri di accoglienza stanno per scoppiare nell'indifferenza generale. Una emergenza gravissima che imporrebbe un cambio di marcia.

«E' una emergenza comunitaria e va affrontata nell'ottica di destinare le risorse per uno sforzo di sviluppo straordinario che non potrà non raccogliere benefici in termini di sicurezza complessiva». Come? Allargare lo sguardo, oltre che il portafoglio non è una prerogativa solo italiana. «Al fine di predisporre soluzioni minimamente adeguate per gli sfollati, i profughi o i richiedenti asilo c'è bisogno, oltre che dell'apporto generoso delle singole Regioni d'Italia, anche della convergenza dell'Europa comunitaria, chiamata a passare da una partnership della convenienza a quella della convivenza». E' chiaro che gli immigrati in arrivo dal Nord Africa non si fermeranno e pertanto resta illusorio pensare «di vivere in pace, tenendo a distanza popoli giovani, stremati dalle privazioni, e in cerca di un soddisfacimento legittimo per la propria fame». La Chiesa da tempo denuncia con ansia la mancanza di una visione di insieme. Il ruolo dell'Ue, dunque, non può che risultare debole se non c'è sintonia, altruismo, sussidiarietà. Concetti tanto critici sull'Europa da parte di un cardinale era da tempo che

non si sentivano. «L'emergenza è comunitaria e va affrontata nell'ottica di destinare risorse per uno sforzo di sviluppo straordinario, che non potrà non raccogliere poi benefici in termini di sicurezza complessiva». Come? Mettendo a punto progetti in Tunisia, Egitto, Libia, Sudan, Eritrea. Insomma aiutando il processo di democratizzazione nei Paesi di provenienza degli immigrati, attuando politiche di vera cooperazione «che possano convincere i nostri fratelli a restare nella loro terra rendendola produttiva». In fondo si tratterebbe di sanare il «debito» che l'Europa ha verso l'Africa.

Il cardinale Bagnasco fa riferimento a Lampedusa, un'isola esasperata e lasciata sola, lanciando un appello ai «responsabili per un ulteriore sforzo, perché, avvalendosi di tutti gli strumenti anche comunitari, si dia sollievo ai suoi abitanti». Non manca di esprimere ammirazione per la generosità e il senso dell'accoglienza ma «nei nuovi scenari come non capire che è «impossibile piantonare le coste di un continente intero?». Il discorso preparato dal cardinale è lungo e complesso: il filo rosso che lega i problemi, nazionali e internazionali passati in rassegna richiama il bisogno di etica. «L'Italia ha un estremo bisogno di ricomporsi». Non tocca ai vescovi suggerire spinte di tipo politico, tuttavia la Chiesa non può tacere davanti a tassi di disoccupazione tanto alti; alla carenza di etica nella gestione della cosa pubblica; alla povertà delle famiglie lasciate sole e senza sostegni. Infine non è mancato un cenno alla legge sul fine vita: «Una buona legge è urgente e necessaria». Bagnasco sa che bisogna battere il ferro finché è caldo.

## Bagnasco frena sul sì ai raid

chiesa e guerra/1

DI FRANCESCO PELOSO

■ Una prolusione ampiamente dedicata alla crisi internazionale nordafricana quella pronunciata ieri dal presidente della Cei, il cardinale Angelo Bagnasco, davanti al Consiglio permanente. Per

una volta, gli occhi di tutti gli osservatori non erano puntati solo sulle considerazioni relative all'Italia e alle vicende politiche di casa nostra.

**A**nche perché l'arcivescovo di Genova nei giorni scorsi, sia pure con il linguaggio prudente dell'uomo di

Chiesa, si era pronunciato a favore dell'intervento militare della colazione di fronte alla crisi libica, in base al principio dell'ingerenza umanitaria per proteggere i civili. Anche in Vaticano, nei pri-

mi giorni dell'intervento, c'era chi appoggiava, anche se entro certi limiti, un'azione militare limitata. Per qualche tempo dalla Santa Sede non sono arrivate prese di posizione definitive su quanto avveniva in Libia, poi, domenica scorsa, il Papa ha chiesto che vengano «sospese le azioni militari» per dare spazio a ogni possibilità di negoziato. Ieri anche il presidente della Cei ha rilanciato con forza la via diplomatica quale strada privilegiata che può portare a uno sbocco positivo alla crisi, anche se, ha ricordato, la richiesta di far tacere le armi arriva a intervento avviato da tempo - cioè quando lo scenario non è più drammatico per gli insorti e gli oppositori di Gheddafi - e dopo essere stato lungamente invocato. «Noi crediamo - ha detto il porporato - che la strada della diplomazia sia la via giusta e possibile, forse tuttora desiderata dalle parti in causa, premessa e condizione per individuare una "via africana" verso il futuro invocato soprattutto dai giovani». E ha aggiunto: «Ci uniamo alle accorate parole che il Santo Padre in più occasioni ha espresso, di solidarietà a quelle popolazioni e di auspicio per un immediato superamento della fase cruenta: a intervento ampiamente avviato, auspiciamo che

si fermino le armi, e che venga preservata soprattutto l'incolumità e la sicurezza dei cittadini garantendo l'accesso agli indispensabili soccorsi umanitari, in un quadro di giustizia».

Bagnasco è quindi intervenuto sulla questione migrazioni richiamando tutti - le regioni, l'Unione europea, il governo - ad assumersi per intero le proprie responsabilità anche perché, ha spiegato, l'evoluzione della crisi in Nord Africa dimostra che «non si può piantonare tutta l'Europa», mentre è necessario che le diverse istituzioni coinvolte si facciano carico del problema. Quindi ha chiesto alle diverse autorità coinvolte nel caos di Lampedusa di fare di tutto per liberare l'isola ormai al collasso.

Concetti simili erano stati espressi in questi giorni, e di nuovo ieri, da un'altra personalità di primo piano della Chiesa italiana, il patriarca di Venezia Angelo Scola. Scola ha ragionato sui limiti di un intervento militare e soprattutto ha chiesto all'Italia e all'Europa di fare la propria parte sul fronte dell'accoglienza cercando di vedere, oltre la necessità di governare l'emergenza, la possibilità di costruire un futuro non solo fondato sull'euro ma anche sui principi della condivisione e

della convivenza.

Dalla Chiesa arrivano, dunque, parole di attenzione concreta e solidale di fronte alla gravità della crisi umanitaria e di attenzione ai nuovi scenari che si aprono nel mondo arabo. A tale proposito Bagnasco ha spiegato nel corso della sua relazione: «Oggi torniamo a dire ai nostri concittadini: non ci è consentito di disinteressarci di quel che avviene fuori di noi, nelle coste non lontane dalle nostre. È un'illusione pensare di vivere in pace, tenendo a distanza popoli giovani, stremati dalle privazioni, e in cerca di un soddisfacimento legittimo per la propria fame». Quindi il richiamo alla responsabilità dei paesi ricchi di fronte alla crisi: «Nei nuovi scenari, è un'illusione riuscire a piantonare le coste di un continente intero». «È l'ora dunque - ha aggiunto - di attuare quelle politiche di vera cooperazione che sole possono convincere i nostri fratelli a restare nella loro terra, rendendola produttiva. Non si diceva forse, nel momento in cui ci si preparava a far fronte alla crisi economica internazionale, che sarebbe stata l'occasione per ridefinire le priorità e le scale di valore, in ordine alle scelte strategiche?

**FRANCESCO PELOSO**

### **SUL FINE VITA CHIEDE ESPPLICITAMENTE UNA LEGGE**

«Vorremmo dire una parola che inducesse l'opinione pubblica a ritenere che una legge sulle dichiarazioni anticipate di fine vita è necessaria e urgente». Il cardinale Bagnasco chiede una legge sul fine vita. «Si tratta di porre limiti e vincoli precisi a quella "giurisprudenza creativa" che sta già introducendo autorizzazioni per comportamenti e scelte che, riguardando la vita e la morte, non possono restare affidate all'arbitrarietà di alcuno». Non c'è la volontà di «provvedimenti intrusivi che oggi ancora non ci sono, ma di regolare piuttosto intrusioni già sperimentate, per le quali è stato possibile interrompere il sostegno vitale del cibo e dell'acqua». Sul fronte italiano Bagnasco ha ripetuto che l'etica pubblica non va confusa con i desideri privati, ha messo in guardia contro il razzismo con cui si gestisce il problema dei rom e ha chiesto al mondo politico - vista la grave e conclamata crisi sociale ed economica - di rinunciare alle «reciproche scomuniche» per dare vita «a una seria dialettica». (f.pel.)